

Roma, 26 maggio 2013.

Carissimi e carissime amici,

pace e bene nel Signore Gesù da Roma.

Non avete problemi di vista, leggete proprio bene, sono a Roma e abbiamo appena terminato l'Assemblea Generale del PIME che si celebra ogni sei anni per ricentrare sul nostro carisma le presenze e opere missionarie sparse in ben 18 Paesi del mondo.

Ma procediamo con ordine. Tutto è iniziato nelle ultime settimane di aprile, quando p. Franco Cagnasso, nostro superiore regionale, mi ha esternato la sua preoccupazione di lasciare il Paese in continuo subbuglio per gli scioperi e manifestazioni di ogni genere, visto che anche il vice superiore, p. Paolo Ballan, era stato eletto come rappresentante della nostra regione all'Assemblea Generale. Padre Franco mi ha chiesto, quindi, di tenermi pronto a sostituirlo nel caso la situazione non migliorasse.

Ma, come ben comprendete, anch'io avevo le mie belle resistenze per non partire, visto che a fine settembre del 2012 ero rientrato dall'Italia dopo un servizio di cinque anni al Centro Missionario PIME di Milano e da soli pochi mesi avevo iniziato la mia presenza al centro per i lavoratori di Zirani, zona industriale sorta alla periferia di Dhaka, ormai diventata famosissima per la tragedia del 24 aprile scorso. Ben più di 1.200 cadaveri, senza contare i feriti, recuperati dalla maledetta "Rana Plaza", costruzione progettata per cinque piani, su cui l'insaziabile proprietario ne aveva costruiti altri quattro, con i pilastri del decimo che già spuntavano. Anche noi il pomeriggio stesso del crollo eravamo presenti e, con familiari e amici, abbiamo condiviso il dolore di una disgrazia così assurda e l'angoscia nel ricercare il proprio caro di cui non si avevano ancora notizie. Grande è stato lo slancio di solidarietà che è scaturito da tutti i ceti sociali. La domenica, con fratel Massimo, abbiamo pregato con loro, con chi ancora non aveva notizie della propria figlia o del collega di lavoro; con chi era salva per miracolo, indenne dopo due giorni e una notte distesa senza possibilità di muoversi, oppure con una gamba rotta per la caduta al piano di sotto; con chi si era fatto samaritano mettendoci del suo.

Grande è stata la fede e la comunione di carità di questa gente. Si pregava perché non venisse meno la speranza, e si correva subito alla minima notizia al tal ospedale e al cortile della scuola, utilizzato per il riconoscimento dei defunti. "Benedetto chi ha inventato i cellulari", preziosissimi per coordinare le ricerche e soprattutto per far sentire una voce amica. Anche la celebrazione del primo maggio, festa patronale del nostro centro programmata con tutti i crismi (Santa Messa, lotteria, giochi per grandi e piccini, pranzo, scenette, canti e danze) è stata ridimensionata, d'accordo con tutti i lavoratori, coordinatori dei diversi comitati della festa: la Santa Messa è stata preceduta da un momento di testimonianza e condivisione. Poi insieme abbiamo pranzato con il semplice "Dal-Bhat", riso e lenticchie, per non escludere nessuno dalle due mense della vita e condividere così, in semplicità, quello che questa tragedia aveva suscitato nei cuori.

In quei giorni, speravo anche che p. Franco cambiasse idea, ma così non è stato. Quindi ho fatto la valigia di tutta fretta e giovedì notte, 2 maggio, ho preso il volo per Milano in compagnia del carissimo volontario Achille Formiga, ultraottantenne, che a malincuore lascia il Bangladesh perché ormai le sue forze non lo sostengono più. Puntatina notturna da fratelli e sorelle a Lecco e poi sabato mattina di nuovo in viaggio,

questa volta in treno, con p. Paolo Ballan, per approdare a Roma ospitati dal CIAM, vicino all'Università Urbaniana, con favolosa vista su San Pietro.

Potete immaginare il mio stato d'animo alla partenza, che però, nei giorni seguenti, si è rasserenato nel riconoscere la catena di comunione e di bene che una tragedia simile ha generato e, per quanto mi riguarda, la necessità di scendere dal mio piedistallo di "protagonista" della missione di Gesù. P. Biplob, sr. Mariangela, sr. Pauline e sr. Suchitra sono lì, a nostro nome, per condividere l'attesa snervante di una notizia definitiva sul proprio caro disperso; l'incertezza di chi avrà ancora un posto di lavoro; il dubbio se rimanere a lavorare o ritornare al proprio villaggio; la speranza di un futuro migliore con più giustizia e sicurezza.

P. Franco Cagnasso nei giorni seguenti mi ha scritto: "La tua visita a Città di Castello mi consola: rinunciando ad andare io all'Assemblea Generale non ti ho soltanto dato una croce, ma anche qualche delizia. Dico bene?". Confermo. Infatti, non ho perso nessuna occasione per respirare "bengalese" e non solo: fin dalla prima domenica visita con p. Paolo a Desy, ragazzina ai tempi di Mirpur, che ora gestisce in società un'edicola di Roma e mantiene tutti i suoi familiari. Il sabato seguente dalle suore Missionarie dell'Immacolata, cena con la nuova Direzione Generale (qualcuno direbbe ormai vecchia di un anno) e con un bel gruppo di native e adottive bangladeshi. Domenica da don Giovanni Gnaldi, prete per più di 20 anni in Perù e da due anni associato al PIME in Bangladesh, in vacanza appunto nella sua nativa Città di Castello. Il sabato seguente scappatella alla Madonna del Bosco vicino a Villa Grugana PIME, per la promessa iniziale dei seminaristi PIME, tra loro ci sono due bengalesi. Veloce passaggio a "Tuttaunaltrafesta-family" al Centro missionario PIME di Milano e piacevole serata con la famiglia di frater Massimo Cattaneo in quel di Saronno. Domenica 19 maggio a Villa Boschetto di Monza per celebrare i 60 anni di presenza delle suore del PIME in Bangladesh e 25 anni in Papua Nuova Guinea. Oggi, domenica, dopo la Messa con i cinesi (il 24 maggio era la giornata di preghiera per la Cina) mi aspetta "finalmente", dopo tanta pasta, un buon pranzetto bengalese cucinato dai preti che studiano nelle università romane, una piacevole rimpatriata con la graditissima presenza di p. Zanchi, ormai ex superiore generale, fresco di destinazione per il suo amato Bangladesh.

Già che ci sono vi comunico i risultati delle elezioni della nostra direzione generale (2013-2019):

- P. Ferruccio Brambillasca (Regionale Giappone) – Superiore generale;
- P. Davide Sciocco (Regionale Guinea Bissau) – Primo consigliere e vice generale;
- P. Gabriel Amal Costa (missionario in Costa d'Avorio, ex rettore di Monza, bengalese di nascita) – Secondo consigliere;
- Fr. Marco Monti (missionario in Thailandia e rappresentante dei fratelli laici) – Terzo consigliere;
- P. Paolo Ballan (vice regionale Bangladesh) – Quarto consigliere.

Una direzione generale tutta nuova e giovane, l'unico sopra i 50 anni è p. Gabriel. Nonostante la campagna "NO MORE BANGLADESH" (non più missionari dal Bangladesh, visto che p. Franco Cagnasso e p. Gianni Zanchi assommati fanno ben 24 anni) abbiamo addirittura due membri bengalesi, uno nativo e l'altro di adozione, nella nuova direzione generale. Un buon apporto per il PIME e la Chiesa, ne sono sicuro, ma per noi lasciare il nostro vice regionale a Roma è un bel sacrificio.

Qualcuno si domanderà cosa fanno i missionari del PIME per ben tre settimane abbondanti nel loro "conclave" a maglie larghe visto che l'elezione occupa solo una giornata? Mi lascio guidare dalle letture che

mi sono capitate tra le mani il giorno del mio turno di animazione liturgica e che nei giorni seguenti hanno sollecitato la mia riflessione e preghiera: Sir 5,1-8 e Mc 9,41-50.

Il libro del Siracide non è molto dolce nel suo parlare, con ben otto sentenze al negativo, ma è efficacissimo nello spronarci a non far affidamento solo sulle nostre ricchezze, soprattutto quelle ingiuste, e a liberarci dalla nostra supponenza di bastare a noi stessi, con le sole nostre forze, istinto e passioni, e ancor più, di saper già tutto e approfittarne a nostro uso e vantaggio, dimenticandoci che la misericordia è sempre disponibile per un cuore che si converte, che si sgonfia per lasciar posto a Lui, al suo spirito. Ma come vivere questa conversione, come liberarci dalla nostra presunzione di saper già tutto e di ritenerci i primi della classe nelle questioni di missione? Il Vangelo ci offre alcuni spunti che penso sia bene tenere in considerazione, senza lasciarsi prendere la mano in frettolose operazioni di amputazione che danneggiano la nostra vocazione e il nostro istituto. Il primo passo è accogliere un bicchiere d'acqua, un semplice bicchiere d'acqua. Accettare di essere aiutati da questo gesto semplice che un altro ci offre. A volte noi missionari pretendiamo di aiutare sempre gli altri, ma occorre che sappiamo accogliere questo gesto semplice che ci aiuta a convertirci alla missione di Gesù, perché ci fa entrare nel circolo dell'amore che Gesù ci ha indicato... "Quando ti abbiamo dato da bere?... Quando avete fatto questo a uno dei miei piccoli". Diventare piccoli, permettere che altri possano incontrare Gesù in noi, in me, anche solo con un bicchiere d'acqua. Ma ancor più, accettare il bicchiere d'acqua come un dono, permettere che Gesù disseti il nostro desiderio di bene, con quell'acqua viva che solo Lui ci può donare attraverso i poveri e i semplici. Ecco la dose quotidiana della sua Parola che ci disseta nel nostro cammino di verità su noi stessi e di dono per gli altri. Solo così si può passare a quell'attenzione ai piccoli e deboli che implica una verifica seria e attenta su tutto quello che può essere di scandalo o di ostacolo per il loro fidarsi e affidarsi a Lui. E qui si possono, o meglio, si devono fare tagli o scavi nel proprio vissuto, nelle proprie istituzioni, nelle proprie ricchezze e forze senza tanti sconti. Il risultato è quello che ci mancherà sempre qualcosa, non saremo mai perfetti o ben presentabili con le nostre amputazioni o limiti. Però questo non è il risultato finale, il cammino di liberazione non è ancora finito. Gesù ci sorprende sempre con il suo amore ricco di misericordia. Anche a un corpo così mutilato, a un istituto un po' sgangherato non fa mancare il sale che rende gustoso, saporoso, gioioso il vivere la propria vocazione con Lui e per Lui. A noi non sciuparlo o sotterrarlo, facendoci prendere dalle nostre paure o vergogne, o dalle nostre presunzioni e vanaglorie. Le tre settimane di ascolto delle relazioni di tutte le nostre missioni, di discussione sui diversi temi della missione, le mozioni proposte per non scandalizzare, per tagliare o raddrizzare, riconoscendoci mancanti e sempre in tensione verso i piccoli e, allo stesso tempo, facendoci noi stessi piccoli, il pregare e il riflettere sul nostro carisma missionario da vivere *ad gentes, ad extra, ad vitam* e insieme, ci ha fatto riscoprire il gusto, il sapore, nonostante i nostri limiti, del dono ricevuto da Gesù, il suo amore, la sua amicizia e la sua pace che fa di noi strumenti della sua pace tra gli uomini, proprio perché con la sua morte e risurrezione ci dona la grazia di essere in pace con Dio e con noi stessi.

Probabilmente il documento finale che abbiamo elaborato insieme - eravamo in quaranta - non sarà esaustivo, capace di rispondere a tutti i problemi del nostro istituto e alle sfide della missione, ma spero che sappiamo trasmettere il gusto e il sapore della gioia di servire il Signore Gesù nella nostra vocazione missionaria, affidandoci alla sua misericordia e ai bicchieri d'acqua che i piccoli di questa terra ci continuano a offrire. Anche qui a Roma, Papa Francesco si è fatto piccolo per tutti noi. I suoi semplici gesti, le sue semplici parole stanno scavando nel cuore di molti, stanno dissetando tanti cammini di conversione e anche noi missionari del PIME ringraziamo il Signore Gesù per questo dono grande.

Anch'io lo ringrazio per questa ricarica inaspettata fatta di incontri personali e comunitari, fatta di desideri e di sapori, fatta con Gesù e i confratelli.

Ai primi di giugno rientrerò nell'amato Bangladesh, vi ringrazio ancora una volta per il vostro affetto e vicinanza, per le vostre rinunce e condivisione. Vi auguro di non perdere i sapori della vita accogliendo nella quotidianità quel bicchiere d'acqua pronto per ciascuno.

Con riconoscenza e amicizia,

p. Gian Paolo.

Se vuoi sostenere la missione di p. Gian Paolo puoi effettuare la tua offerta tramite bonifico bancario intestato a **Fondazione PIME Onlus**, codice IBAN **IT11W 05216 01630 0000 0000 5733**, specificando nella causale "**Per p. Gian Paolo Gualzetti**". Se intendi detrarre/dedurre fiscalmente la tua offerta, secondo le disposizioni di legge, invia un fax al nr. 02.4695193 o una mail all'indirizzo uam@pimemilano.com con la conferma dell'avvenuto bonifico, specificando i dati utili per l'emissione del documento valido per la detrazione fiscale (cognome e nome, indirizzo, importo offerta).

GRAZIE DI CUORE!

Siracide 5,1-8

- 1 Non fidarsi nelle tue ricchezze e non dire: «Basta a me stesso».
- 2 Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore.
- 3 Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia.
- 4 Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente.
- 5 Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato.
- 6 Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c'è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori.
- 7 Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l'ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato.
- 8 Non fidarsi in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura.

Marco 9,41-50

Gesù disse: «41 Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. 42 Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. 43 Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. 45 E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. 47 E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, 48 dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. 49 Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. 50 Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».